

PREFAZIONE

Questo bel libro tratta di un'area complessa della psicopatologia: i disturbi della personalità; un'area allo stesso tempo difficile e appassionante per ogni clinico. Tuttavia il *leit motiv* che ne rende particolarmente preziosa la lettura è la comparazione fra modelli e prospettive diversi: il cognitivismo (in particolare il cognitivismo evoluzionista) e la psicoanalisi (in particolare la psicologia psicoanalitica del sé e dei sistemi motivazionali). Le curatrici Antonella Ivaldi, Paola Foggetti e Katia Aringolo - con un lavoro attento e intelligente di cui dobbiamo esser loro grati - hanno reso il confronto più accessibile e fruttuoso, premettendo a ciascun capitolo un'introduzione che facilita il lettore e lo colloca da subito nel bel mezzo dei temi via via trattati.

Pur provenendo da tradizioni molto diverse ritengo che il cognitivismo evoluzionista e la psicoanalisi del sé e dei sistemi motivazionali assegnino grande valore ad alcuni punti nodali che è utile ricordare:

- a) i sistemi motivazionali e in particolar modo il riconoscimento della motivazione all'attaccamento;
- b) l'empatia come strumento d'indagine e di fondazione della relazione terapeutica;
- c) la regolazione affettiva continua che avviene in ogni interazione umana attraverso i linguaggi esplicito/verbale e implicito/gestuale (le espressioni del volto, i movimenti posturali, i ritmi del discorso e così via);
- d) la presenza di strategie affettive non consapevoli ma non sovrapponibili all'inconscio simbolico tradizionalmente trattato dalla psicoanalisi (i *modelli operativi interni* nella teoria dell'attaccamento, i *principi organizzatori* della psicologia del sé e dei sistemi motivazionali, i *pattern relazionali* nella psicoanalisi relazionale);
- e) come è evidente da questo elenco, un ultimo punto di convergenza - il più generale - è l'attenzione che una parte della psicoanalisi contemporanea sta dando ai risultati della ricerca empirica in psicologia e in psicoterapia. Qui, è giusto riconoscerlo, è la psicoanalisi ad avvicinarsi a quella che per i cognitivisti è una tradizione consolidata e caratterizzante.

Su questa base la comparazione fra modelli può non solo dimostrarsi possibile ma straordinariamente utile, pur evitando il pericolo di cadere in un eclettismo disinvolto e confondente. Siamo - o dovremmo essere - tutti consapevoli della possibilità di arricchimento delle nostre teorie, dei nostri punti di vista, del nostro operare terapeutico, ogni volta che qualcuno proveniente da percorsi diversi ci segnala una via alternativa, una possibilità cui non avevamo pensato, i risultati di una nuova ricerca, un nodo irrisolto. Tutto questo ci aiuta ad essere clinici migliori anche perché somiglia assai a ciò che succede nel nostro lavoro con i pazienti, giorno dopo giorno. Utilizziamo tutte teorie e pratiche cliniche perfettibili, nessuno ha un modello perfetto, e pur avendo ormai moltissime informazioni utili sui disturbi di personalità abbiamo ancora tantissimo da imparare. La diversità quindi non deve spaventarci a farci ritirare difensivamente nel nostro "noto", ma aprirci a quello spirito di esplorazione dell'ignoto che è la sostanza stessa dell'artigianato psicoterapeutico.

Questo testo quindi è un importante contributo italiano ad una linea di pensiero che negli Stati Uniti ha portato, già da qualche anno, alla fondazione della *Society for the Exploration of Psychotherapy Integration* che, non a caso, ha tratto le sue origini dall'ampio dibattito suscitato dal lavoro di Paul Wachtel *Psychoanalysis, Behaviour Therapy and the Relational World*.

Invece un punto dove la comparazione fra i due modelli sembra ancora piuttosto complessa, è il valore teorico e l'utilizzazione clinica del *conflitto*. Qui la tradizione psicoanalitica ci fornisce una quantità e una qualità di conoscenze che – pur con le enormi trasformazioni che il concetto di conflitto ha avuto negli ultimi anni grazie alla psicoanalisi relazionale (cfr. i lavori di Steven A. Mitchell e della sua scuola) – risultano estremamente preziose.

Un ulteriore merito del libro è quello di integrare la comparazione di cui fin ora abbiamo parlato con contributi psichiatrici-psicobiologici (vedi i lavori dedicati all'utilizzazione dei farmaci) che forniscono un utilissimo contrappunto agli aspetti più squisitamente psicoterapeutici nel trattamento dei disturbi di personalità.

Sono convinto che i lettori possano trarre da questo volume, oltre a tante utilissime informazioni, anche quello spirito della ricerca e quell'apertura mentale che gli autori e le curatrici vi hanno così generosamente diffuso. Buona lettura.

Gianni Nebbiosi